Anno I. TORINO Lunedì 16 DICEMBRE 1867 Num. 309

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . „	[illegible]	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . „	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni compresa le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 16 DICEMBRE 1867

ITALIA

Rivista.

I nostri lettori ricorderanno come or sono quindici giorni ed anche più abbiamo dovuto rivolgere sdegnose parole ad un corrispondente del giornale francese il *Temps*, per nome signor Erdan, il quale con mano assai larga e penna poco moderata aveva rivolto al Piemonte ed ai Piemontesi le più oltraggiose accuse onde sogliano venir fatti segno dall'ira immoderata dei sedicenti *moderati* della *consorteria*. A quel fiero, improvviso ed ingiustissimo assalto si commosse eziandio il deputato Alfieri, il quale stimò opportuno di rivolgere allo scrittore di quella diatriba una sua lettera che ora troviamo stampata in uno degli ultimi numeri del suddetto giornale di Parigi.

Noi, come giornalisti piemontesi (ai quali specialmente il signor Erdan conferma aver voluto rivolgere le accuse), come piemontesi cittadini siamo troppo interessati nel dibattito per non tener conto di questa rimbeccata dell'Alfieri, e domandiamo licenza ai nostri lettori di riferire qui alcuni passi di tal lettera nell'idioma medesimo in cui fu scritta.

Dopo aver detto di provare un vivo rammarico nel vedere le nostre contese municipali messe innanzi ad un pubblico straniero, ed un antagonismo fra il Piemonte e l'altra Italia, il quale non esiste che nel cervello malato di taluni ambiziosi disappuntati, far oggetto di simili apprezzamenti in un diario liberale di Francia, così soggiunge:

« Qu'il y ait à Turin, comme dans toutes les grandes cités italiennes, un centre actif et remuant d'opposition, cela est certain, et n'a même rien d'étonnant. Cette opposition est là plus obstinée et plus sérieuse qu'ailleurs parce que quinze années de pratique de la liberté ont développé nécessairement l'esprit public et l'ont façonné à la tactique des partis. Mais elle est loin de s'adresser uniquement aux hommes, et elle a formulé depuis longtemps son programme, qu'il est loisible aux politiques italiens de repousser, mais qu'ils ne peuvent ignorer. »

Qui spiega e legittima il sentimento che fa più animosi e più caldi i Piemontesi d'ogni altro nella quistione di Roma, e domanda chi di ciò può onestamente condannarli. Ma non basta.

« Ne pouvant les satisfaire sur ce point, peut-on dire que le Gouvernement depuis 6 ans ait fait raison à leurs griefs les plus légitimes? La droite n'a jamais su ou n'a jamais voulu entrer dans la voie des réformes financières et administratives, que la majorité des députés piémontais réclame. »

Accenna all'ostracismo che i *consorti* si sforzarono di dare ai Piemontesi. La Marmora, Lanza, Sella, Chiaves, Berti hanno tentato la conciliazione; la destra si è coalizzata perfino con alcune frazioni della sinistra per escludere i Piemontesi dal potere. Ma questi non ci aspiravano mai menomamente.

« Quant aux séductions du budget et à la décentralisation, les *permanenti* y ont donné un appui fort désintéressé, puisqu'ils ont refusé de partager le pouvoir. Quelques énergumènes, en Piémont comme ailleurs, forment des vœux insensés; mais dans la masse, on ne demande que ce qui serait utile à toute l'Italie: l'économie, l'ordre et un peu moins de confusion dans la répartition et la perception des impôts. »

Reca in mezzo a questo punto il contegno tenuto e la politica consigliata dalla *Permanente* in quel periodo di crisi durante cui il gen. Cialdini tentò di formare un'amministrazione, e noi lo ringraziamo del modo lusinghiero con cui a questo proposito parla del nostro giornale; e detto come falsamente tutta la stampa officiosa attribuisca ai Piemontesi i disegni i più sovversivi, egli coll'appoggio del fatto afferma invece la condotta politica sostenuta dalla opposizione piemontese esser quella che solo può rimediare ai mali d'Italia e rafforzare un Governo.

A codesto il sig. Erdan fa tuttavia alcune risposte, le quali hanno maggior moderazione nel tono che non avessero quelle prime accuse, ma hanno pur tuttavia la medesima leggerezza.

Egli dice di condannare i Piemontesi non perchè vogliano andare a Roma, ma perchè ciò vogliono non per principio, ma per dispetto. E chi ciò assicura al sig. Erdan? Donde ne desume egli le prove? Dalle allegazioni soltanto dei nostri nemici.

Soggiunge che i giornali torinesi avrebbero bensì ragione di rimproverare il Governo, ma che lo fanno in *tono falso* (*ils chantent faux*). Ancora bisognerebbe dire che cosa s'intende per codesto; qual è il *tono falso?* e perchè gli è tale. Non basta ch'egli affermi. Noi sfidiamo il signor Erdan a citare dei giornali che rappresentano l'opinione della maggioranza dei Piemontesi alcuna cosa che esca dal tono costituzionale e liberale, cui crediamo il vero tono al quale accordare la nostra voce.

Niega di avere accusato il Piemonte ed afferma aver voluto soltanto biasimare la *letteratura dei nostri giornalisti*. Ah! gli era per formolare un biasimo siffatto ch'egli diede dei beoti e dei cretini a tutta una popolazione! Confessi almeno che il suo strale ha soverchiato il segno e quindi ha colpito il vuoto.

Più sotto dice che i Piemontesi (non sono più i giornalisti soltanto, ma pare che accenni a tutti), sostengono di avere una superiorità meravigliosa sugli altri Italiani, e che questi quindi devono lasciarsi condurre da essi; afferma eziandio essere tesi dei Piemontesi che, se non si va subito a Roma, l'Italia si deve sottoporre di nuovo all'egemonia di Torino. Per usare termini moderati ci contenteremo di dire che queste sono affermazioni gratuite. Dove ha visto egli questa pretesa alla superiorità ed alla egemonia? In Piemonte, anzi, per lungo tempo, vi fu una tanta modestia ed umiltà nell'apprezzamento di sè stessi, che bastava un tale ci venisse da un'altra provincia per supporlo a noi superiore. Gli emigrati dal 1849 al 1866 capitati in Piemonte, informino. L'esperienza ci ha mostrato di poi che questo concetto era falso, e che la superiorità non era in nessun luogo; ma i Piemontesi non hanno mai voluto imporsi, e la pretesa di egemonia per Torino è un vero sogno.

Tutti i programmi formolati dai Piemontesi (che il signor Erdan afferma aver letto) non contengono altro, a suo giudizio, che ciò cui vuole l'Italia intiera. E perchè non furono adunque adottati questi programmi dalle amministrazioni che finora tennero il Governo? E perchè dunque li accusate di sovversivi, di ispirati dal dispetto? Sì, gli è vero; Italia tutta vuole ciò che chiama il Piemonte: libertà, decentramento, ordine amministrativo, regolate finanze. Chi è che non lo vuole è la *consorteria*: e questa ebbe l'arte di far credere la sua mala volontà e la sua ostilità contro il Piemonte, come il sentimento dell'Italia. Quindi, come di passata notò l'Alfieri, quando si parla di antagonismo fra il Piemonte e l'altra Italia, non si usano i veri termini: gli è fra il Piemonte e quel partito che parecchi ha illuso degl'Italiani per qualche tempo, ma che non rappresenta la vera opinione della Penisola, e su cui anche le popolazioni dell'altra Italia hanno già aperto gli occhi e manifestamente disdegnato.

Il signor Erdan tocca eziandio una questione personale, e nella nostra imparzialità crediamo doverne dire anche noi alcune parole. Dic'egli essere stato accusato dai giornali di Torino, come pagato dalla consorteria, ed egli protestando altamente che ciò non è, sfida chiunque di poterlo provare. A noi da relazioni nostre personali a cui abbiamo la massima fiducia consta veramente che tale accusa non possa venir fatta a quello scrittore, e ne godiamo assai. Del resto tale accusa non venne mossa dalla *Gazzetta Piemontese*, la quale disse soltanto che il corrispondente del *Temps* aveva prese dalla *consorteria* tutte le accuse da essa inventate, per lanciarle al Piemonte in faccia all'Europa. E questa è la pura verità.

Tariffe delle ferrovie per i viaggiatori.

La Società dell'Alta Italia merita special lode, già lo dicemmo, per la continua cura colla quale attende al miglioramento delle tariffe delle merci.

E tanto maggior encomio essa merita per tal riguardo in quanto essa trova un'energica resistenza a tali ribassi. Sapete in chi? Nel Ministero stesso!!

Non ostante tale stupida resistenza, che crediamo provenga dalla paterna intenzione di non danneggiare col confronto quelle care ferrovie romane, le quali così potranno continuare a far scorrere vuoti i loro radi convogli in quelle mal assestate linee, non ostante, diciamo, tale ministeriale opposizione, per le merci qualche cosa si è fatto.

Non così pei viaggiatori. E per convincersene non vi è d'uopo che di leggere il seguente confronto delle nostre tariffe (1) con quelle del Belgio:

Distanze		*1ª classe*	*2ª classe*	*3ª classe*
125 chil.	Belgio	L. 5 —	3 25	2 50
—	Italia	» 13 75	9 65	6 90
250 chil.	Belgio	» 7 50	5 25	3 75
—	Italia	» 27 50	19 30	13 80
500 chil.	Belgio	» 12 50	9 08	6 25
—	Italia	» 55 —	38 60	27 60

Si confrontino queste cifre, e si dica se è possibile che in tanta inferiorità di condizioni si sviluppi da noi un reale, un efficace movimento sulle linee!

E non sarebbe per l'Italia suprema necessità, assai più che non per il Belgio, una vivacissima spinta al muoversi, al fondersi delle popolazioni?

Perchè mai si caricò il tesoro di sussidi che assorbono tutto il prodotto della ricchezza mobile a favore delle ferrovie?

Forse per arricchire alcuni costruttori, alcuni faccendieri e fondatori di Società, o non piuttosto per necessità politico-economica? E si crede forse che si serva a tali necessità quando la rete delle meridionali (chilometri 1154) in quest'anno non darà che 7400 franchi per chilometro, con una diminuzione di più di L. 2000 sul provento chilometrico dell'anno scorso? E ciò mentre le ferrovie dell'Ungheria, della Spagna e di ogni altro men commerciale paese danno tre e quattro volte cotanto!

Certo che è necessario che il Governo per parte sua tolga e la tassa del decimo e quella del bollo sui biglietti, tanto assurde che veramente non possono venir in mente che ai nostri famosi statisti che stremarono finanze, e credito e vitalità economica in Italia!

E invero, non è egli assurdo il voler percepire *dieci* per cento sotto forma di tassa, mentre con quella tassa si paralizza un aumento di *venti*, di *trenta* per cento, sui prodotti cui bisogna poi supplire sotto forma di garanzia?

Che altro fa mai il Governo con quelle tasse che giovare alla politica delle ferrovie meridionali, che sotto l'egida delle garanzie fisse evidentemente tanto più guadagnano quanto meno lavorano, poichè risparmiano le spese d'esercizio?

Il Belgio, sotto l'impero delle sue lievissime tariffe, non solo non vide decrescere la cifra degl'introiti, in proporzione del 1865 in cui vigeva ancora la tariffa vecchia, ma ancora li vedrà nell'anno corrente accrescersi di una considerevole somma.

Or bene, ciò che fece il Belgio che pure aveva già nel 1865 le sue ferrovie avviate sotto l'impero di buone tariffe, non avremo il coraggio di farlo noi che, sotto l'impero di tariffe impossibili abbiamo ferrovie che esistono solo sul passivo del bilancio?

Più che nutrirsi in lusinghe vane sui prodotti di tasse di macinato, di imbottato, sulle sete, sul riso, ed altrettali ...., gli uomini di Stato dovrebbero intendere a studiare come mai da noi le imposte esistenti, come bollo, registro e dogane, non arrivino ad una rendita di 150 milioni, in Italia con 24 milioni d'abitanti, mentre i corrispondenti cespiti d'imposta rendono alla Francia, con 40 milioni d'abitanti, più di 800 milioni. Essi vedrebbero che ciò dipende non da che il nostro terreno sia meno produttivo, non da che meno laboriosi sieno i nostri agricoltori, ma dipende dacchè qui la produzione è inceppata da ogni sorta d'incagli, dipende dacchè mancano i mezzi di portare sui mercati le nostre derrate, sicchè non ne è sollecitata e spinta la produzione. Si aprano d'un tratto larghe vie, scemando, non omeopaticamente le tariffe, ma riformandole radicalmente, e si vedrà come d'un tratto la attività animerà i fertili campi dell'Italia meridionale. Decretare imposte su imposte che sono destinate a cadere nella inesigibilità è pericoloso empirismo che ci condurrà alla rovina; ridestare l'attività e porre in valore le ricchezze che si ascondono nel seno alle nostre terre ecco il cómpito degno di uomini sapienti e patrioti.

E la diminuzione delle tariffe delle ferrovie è primo passo a tale risultato. Colle basse tariffe la fabbrica che ora non può vivere per mancanza di proporzionato smercio, vede di un tratto allargarsi il suo mercato su tutta l'Italia, ed eccola posta in grado, specializzando la sua produzione, di concorrere colle sue rivali dell'estero. Così quel coltivatore che non trova conveniente a produrre frumento o canapa, poichè il prezzo di trasporto sul mercato gli assorbe un quarto del prezzo, eccolo largamente rimunerato e spinto a nuovi miglioramenti, perchè il prezzo di trasporto è disceso ad un decimo del valore della sua merce.

Ma che cantar le lodi delle ferrovie? A che magnificare le meravigliose e rapide trasformazioni che il basso prezzo del trasporto produsse *immancabilmente* ovunque fu introdotto?

Non si è egli alle sue stupende vie fluviali or coadiuvate dalle ferrovie che debbe l'America del Nord il suo istantaneo incremento, mentre la vecchia Africa, mancante di tale sussidio, giace ancora per nove decimi nella barbarie dei primi secoli?

Ma sapete che cosa ci si risponderà? Ci si risponderà che una Commissione lavora. Sapevamcelo; sono due anni che lavora questa benedetta Commissione, ma essa non compierà mai il suo mandato; sapete perchè? Già lo dicemmo questo *perchè* e lo ripetiamo. Perchè col sistema delle garanzie fisse le Società meno lavorano e più guadagnano; così le ferrovie meridionali hanno 29,000 lire per chilometro di prodotto assicurato. Se hanno un movimento di 8000 fr. per chilometro, esse avranno solo 4000 fr. di spesa e rimane perciò loro un prodotto netto chilometrico di 25,000 franchi. Ove il movimento si faccia vivo, ove i prodotti raggiungano invece i 20,000 fr. per chilometro, la spesa chilometrica ascenderà invece a 10,000 fr. ed il prodotto netto chilometrico rimarrà di soli 19,000. È ciò chiaro?

È chiarissimo, ma pur troppo gl'interessi privati prevalgono su quelli generali della nazione, e non solo non saranno imposte migliori tariffe, ma ancora saranno dati nuovi denari a questi vampiri della finanza.

Il Governo dovrebbe far sospendere la costruzione di alcuni tronchi secondari che per ora non daranno alcun prodotto. Così si risparmierebbero preziosi capitali, e si potrebbe attendere che collo sviluppo del movimento sulle linee principali ora aperte ed ancora da aprirsi, più utile divenga la formazione di tali tronchi, con risparmio notevole della garanzia governativa. Ma nossignori, questi tronchi che per i primi anni non daranno che un prodotto di tre o quattro mila franchi chilometrici si faranno; sapete perchè? Perchè vi è la nota Società costruttrice, la quale guadagna 20 a 25,000 franchi per chilometro sulla costruzione.

È forse meraviglia che le finanze rovinino quando le cose sono condotte in siffatto modo?

(1) *Prendiamo per termine di confronto la tariffa delle linee del Piemonte, che hanno qualche tenue diversità con quelle della Lombardia, ecc.*

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 dicembre contiene:

1. **Un regio decreto** del 14 novembre, che fonde i comuni di Roccaguglielma e San Pietro in Curolis (Caserta) in uno solo colla denominazione di Esperia.

2. **Un regio decreto** in data 14 novembre, che aggrega alcuni comuni a quello di Torre di Malamperti, il quale assumerà il nome di Torre dei Pivenardi.

3. **Un regio decreto** in data 14 novembre, che sopprime alcuni comuni e li aggrega a quello di Cà d'Andrea.

4. **Un regio decreto** in data del 3 novembre, che autorizza la Società anonima per la bonificazione della Valle Felici, sedente in Cesena.

5. **Disposizioni** nel R. esercito.

Cronaca Cittadina

Comizio agrario del circondario di Torino. — Ci scrivono:

Preg.mo sig. direttore.

In un articolo pubblicato il 12 corr. intorno a questo Comizio si lamenta come lo schema di statuto non fosse stato precedentemente distribuito affinchè i soci avessero tempo ed agio di esaminarlo prima dell'adunanza fissata pel giorno 15 andante.

Potrebbe darsi che allo scrittore dell'articolo anzi citato, per isbaglio, non fosse stato recapitato lo schema di statuto preparato dall'attuale direzione, ma quello che è certo, si è che detto schema venne stampato e distribuito a tutti i soci sino dal 1° novembre decorso, e che tutti coloro che intervennero all'adunanza andata deserta per mancanza di numero, del 17 novembre, avevano sott'occhio detto schema.

Circa poi all'esser composta la direzione di soci, come li chiama lo scrittore dell'accennato articolo, aggregati o da rappresentanti i Comuni, là è questa una questione che dalla semplice lettura dei decreti organici verrà facilmente risolta.

Sappiamo frattanto che l'attuale direzione, per lasciare appunto intera libertà di scelta ai soci tutti, è decisa a dimettersi, e così dovrà l'assemblea passare a nuova nomina.

Venne già distribuito l'elenco di tutti i soci per togliere anche motivo ai fatti lamenti che non fossero da alcuni conosciuti tutti i componenti il Comizio.

Il signor cav. Giuseppe Pomba, consigliere comunale, ci manda una lunga lettera a proposito della biblioteca civica, che c'invita ad inserire a termine di legge.

Sebbene a termine di legge non ci crediamo in alcun modo obbligati a tale inserzione, ci faremo tuttavia un piacere di darvi luogo. Stante però la ristrettezza di spazio e l'abbondanza delle materie, ciò faremo solo fra pochi giorni.

Il giornale illustrato il *Mondo romantico*, è stato di nuovo sequestrato per il *Calendario politico* e per un articolo sul sequestro del numero precedente.

Al teatro Gerbino questa sera vi sarà la beneficiata del bravo *Amilcare Belotti*, direttore della compagnia. Vi si rappresenterà la nuova commedia del Bettoli: il *Contravveleno*, e la stupenda commedia dello Scribe: *Il diplomatico senza saperlo.*

Guardia nazionale. — La musica della Guardia Nazionale quest'oggi, al cambio della guardia in Piazza del Palazzo di Città, alle ore 3 1/4, suonerà:

Sinfonia nell'opera il *Domino nero* del M. Auber.

Partenza alle ore 3 da Piazza S. Giovanni.

Nota dei decessi avvenuti nella città di Torino dal 14 al 15 dicembre 1867.

Mensò Antonio, d'anni 64, di Torino, falegname —

Succio Maria, id. 18, di Bairo (Ivrea) — Carnino Pietro, id. 43, di Rivoli, semolaio — Più 6 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile di Torino dalle 4 pomeridiane del 14 alle 4 pomeridiane del 15 dicembre 1867:

Maschi 14, femmine 6 — Totale 20.

Osservazioni meteorologiche fatte nell'Osservatorio astronomico di Torino a metri 275 sul livello del mare.

15 dicembre.

Ore delle osservazioni	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temperatura	Temperat. esterna al N. in gr. centesimali	Tensione del vap. in millimetri	Umidità relativa in centesimi	Azimuto, dal S. verso O., della direz. secondo cui va il vento in gradi sessagesimali	Stato atmosferico
7 a.	734,7	0,5	3,9	81	290	sereno p. nuvolo
9 a.	733,8	— 0,1	4,2	93	190	nuvolo sereno
12	731,6	3,0	3,8	67	40	nuvolo p. sereno
3 p.	729,2	5,8	3,9	57	170	nuvolo p. sereno
6 p.	728,0	6,7	4,4	60	180	sereno
9 p.	727,6	5,3	3,8	59	350	sereno

Temperature estreme al nord in gradi centesimali: minima — 0,8; massima 6,7

Pioggia mill. 0,0

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 14 dicembre.

Presidenza del commendatore **Lanza.**

La seduta è aperta al tocco 1/2 colle solite formalità.

La parola spetta al sig. ministro di grazia e giustizia *(Movimenti d'attenzione)*.

Mari. Quanto dissi ieri vi avrà provato che l'articolo 174 del Codice penale e l'articolo 5 dello Statuto legittimano l'arresto di Garibaldi. Il potere giudiziario ha confermato questo arresto, e quindi il potere legislativo nulla ha che vedere con questo fatto.

Io mi rivolgo alla vostra lealtà per sapere se vi è legalità od arbitrio nel contegno tenuto dal generale Garibaldi prima e dopo il proclama del Re; io vi domando se vi è umanità di fare spargere inutilmente tanto sangue generoso in un'impresa che non aveva nessuna speranza di riuscita, se è umanità gettare il lutto in tante e tante famiglie.

Nessuno nega che la libertà individuale esista e sia garantita nè che la persona di un deputato sia inviolabile. Tutti conosciamo lo statuto e la legge.

Ecco il testo dell'art. 47 del codice di procedura penale (lo legge), il quale parla della flagranza. Vi sono due flagranze, l'una allorchè il prevenuto è inseguito dal pubblico clamore, l'altra allorquando esso commette il reato in vista di altri, oppure allorchè si trova in possesso di un corpo del delitto stesso, oppure di un corpo col quale lo ha perpetrato.

Gli argomenti addotti dall'onor. Villa non valgono la pena di essere discussi, poichè ognuno è persuaso che non reggevano.

Allorchè il generale Garibaldi lasciò lo Stato romano, la materialità del reato esisteva ancora, perchè ognuno capisce che il suo ritiro non poteva da un momento all'altro mutare la materialità del reato. Inoltre, allorchè fu arrestato il generale Garibaldi, egli trovavasi nel caso del prevenuto, il quale ha con sè gl'istrumenti del suo reato. Egli era circondato dai suoi generali, dal suo stato maggiore e da molti volontari.

La tesi fu lungamente discussa dai giureconsulti più eruditi d'Europa. In ogni modo il tempo che scorse dalla sua entrata nel Regno al momento del suo arresto era precisamente quello che poteva mettere una locomotiva per traversare il tratto di strada che separa il confine dal luogo in cui fu arrestato.

Il ministero ha inoltre arrestato il generale Garibaldi perchè egli era già stato arrestato a Sinalunga, a Caprera, ed una terza volta l'ordine di arresto giunse troppo tardi. Egli era dunque sempre un prigioniero di Stato, ed il ministero non fece che confermare gli ordini dati dal precedente Gabinetto.

Dunque non ci fu nè illegalità, nè arbitrio, e quando anche ci potesse essere, non è forse da considerarsi la questione dell'ordine pubblico, della sicurezza interna ed esterna dello Stato?

Io non discuterò le brillanti frasi dell'on. Ferrari, per dimostrare il prestigio del generale Garibaldi, ma pure ammettendolo, io non posso dissimulare che egli è davanti alla legge un cittadino uguale agli altri.

L'impresa di Garibaldi era una violazione dell'art. 5° dello Statuto, violava il trattato del 15 settembre 1864 che voi ancora poco tempo fa avete dichiarato inviolabile, e lo violava perchè lo strappava senza il consenso dei poteri costituiti.

Io attendo tranquillo la vostra sentenza, ma la voglio chiara e precisa: o assoluzione o condanna. Non dirò in quali gravi circostanze abbiamo accettato il potere; non ce ne facciamo un vanto, perchè la calma rientrata negli spiriti, ci rese più facile il cómpito. Io mi affido al vostro senno, e non dubitate che colla calma, coll'ordine, questo giovane regno, ristabilita e migliorata la pubblica amministrazione, ristaurate le finanze, come sarà ordinato e tranquillo all'interno, sarà pure rispettato e stimato all'estero.

Si è detto: vi era impossibilità di eseguirla, dubbiezza di interpretazione, contraddizione al diritto nazionale.

Esaminiamo queste obbiezioni.

Impossibilità di eseguire la Convenzione. Come potreste dirlo allorchè tutti i documenti diplomatici, tutte le spiegazioni date, la stessa coscienza nazionale vi rispondono che nulla era di più possibile esecuzione?

Dubbiezza d'interpretazione. Ma vi è forse cosa più chiara del 1° articolo della Convenzione? Signori, è la violazione di questo articolo, è la negazione della Convenzione che ci ha portati al punto in cui siamo.

Negazione del diritto nazionale. L'on. Berti vi ha detto con frasi chiare ed incisive quanto mutamento gli avvenimenti dello scorso anno abbiano prodotto nell'indirizzo politico della Francia.

Il sig. Rouher ha detto che la Convenzione era la rinunzia a Roma. A questa asserzione risponderò che si può dire tutto quello che si vuole ma che i fatti restano. Nella relazione colla quale noi presentavamo la Convenzione al Re noi escludevamo il pensiero che essa distruggesse il voto del marzo 1861 che proclamava Roma capitale.

Citerò inoltre la circolare del cardinale Antonelli in data del 18 novembre 1864. Inoltre il sig. Drouyn de Lhuys disse: *La Convention ne veut dire ni plus ni moins de ce qu'elle dit.*

Basta citare i dispacci del nostro Ministro degli affari esteri, le parole del sig. Drouyn de Lhuys; basta ricordare la conferenza tenuta fra questi e il sig. Nigra in presenza dell'imperatore, conferenza nella quale furono confermati i termini dei dispacci del sig. Nigra del 15 settembre e del 30 ottobre.

Ora io sfido chiunque a trovare in questi due dispacci una parola che implichi la rinunzia a Roma, oppure il riconoscimento del potere temporale. L'ultima parola in questa quistione spetta al gen. La Marmora col dispaccio del 7 settembre 1864.

È strano che nessuno della sinistra abbia parlato di Roma. I Romani non hanno risposto all'invito del generale Garibaldi. Ma che cosa prova ciò? Forse che i Romani per ciò non amano la patria? Ma a questa stregua tutte le città d'Italia non l'amerebbero.

L'oratore cita i fatti successi nel 1843 ad Imola, a Milano nel 1854, nel Friuli nel 1866, dove le popolazioni non risposero. Ma che per ciò? Forse che questi paesi non diedero più tardi esempi stupendi di amor patrio? *(Bene)* Egli è, o signori, che a Roma, come a Milano, le popolazioni non avevano fede nell'impresa.

E nessuno ha dunque pensato alla grande influenza ed attrazione che un grande Stato ordinato può esercitare sopra un debole e rachitico vicino? *(Rumori)*. Sì, o signori, il solo sangue che può far vivere il potere temporale sono le nostre improntitudini *(Bene)*.

Due sono le questioni: dall'aspetto nazionale bisogna affermare che Roma spetta all'Italia; dall'aspetto cattolico (e qui è la Francia che parla) non si può permettere che l'autorità del Pontefice venga menomata. E non sono soltanto i cattolici che desiderano l'indipendenza del Papato, tutti la vogliono quest'indipendenza: cattolici ed acattolici, perfino i filosofi, ed è perciò che si disse che i più grandi papisti sono i volteriani *(Bene)*.

Può darsi che ciò non torni secondo le nostre aspirazioni, ma è certo che il conte di Cavour, convinto di questo stato di cose, offriva alla Chiesa, in cambio di un effimero poter temporale, la libertà piena ed intera. Ed anch'io credo che i *placet* e gli *exequatur* andranno messi a fascio, in un tempo più o meno lontano, colle encicliche e col sillabo. *(Bravo)*.

Non è Roma, è la conciliazione che noi dobbiamo cercare; noi dobbiamo cercare l'opinione pubblica dei cattolici. Bisogna persuaderli che non vogliamo attentare all'indipendenza del Pontefice. Allorchè lo avremo fatto, saremo molto vicini allo scioglimento della questione. Eppoi ci si viene a dire che la Convenzione ci allontana da Roma! Signori, quest'asserzione non è seria, nè mi perderò a discuterla.

Ero perfettamente d'accordo col barone Ricasoli allorchè temeva come un pericolo che la questione romana fosse portata attorno ad un tappeto verde. Era possibile con una buona politica non andare a quella conseguenza, ma dopo i fatti avvenuti e nella situazione in cui ci troviamo non era possibile rifiutare la conferenza; opperò approvo il Governo di averla accettata.

Ho sentito suggerire da sinistra il partito di tener il broncio alla Francia e di lasciare i Francesi a Roma. Questo programma è assurdo. Ma vi pare che si possa consigliare una simile politica? Vi pare che si possa lasciare i Francesi a Roma? Dopo che l'epoca degl'interventi era finita, noi la vediamo rinnovata. Ora il primo pensiero della nostra politica deve essere quello di allontanare i Francesi. La loro presenza in Italia non farà che renderci più difficile il cammino.

Si dice che l'occupazione francese è temporanea, ma anche nel 1848 essa era momentanea, eppure durò 17 anni.

La vostra politica non è libera fino a che la Francia è in Italia. La presenza delle sue truppe paralizza tutto il movimento nazionale che tanto vogliamo ogni giorno attorno ai Romani.

Che cosa chiedete? Quello che il partito clericale desidera e spera tutti i giorni.

Anche io vorrei una politica altera ed indipendente; ma allontaniamo prima i Francesi.

Bisogna allontanare i Francesi da Roma. Io non tengo alle date ed alle parole, ma ci vogliono nuovi patti per garantire il territorio pontificio perchè giammai la Francia permetterà che il Papa cada nelle vostre mani. Io non voglio politiche sterili, ma voglio rimettere il Papa in condizioni normali, perchè allora soltanto ci avvicineremo alla meta.

Noi abbiamo chiesto ad una nobile provincia un grande sacrifizio e lo abbiamo chiesto in nome di Roma; dunque non bisogna dimenticarla e ricordarsi che essa deve essere presto o tardi la nostra capitale. Se questa provincia vi chiedesse Roma a giorno fisso, voi potreste risponderle che ciò non era quanto le avevate promesso, ma se voi diverreste fedifraghi a questa provincia nobilissima, vi direbbe che voi avete mentito e l'avete ingannata, ed io stesso allora sederei sui banchi di sinistra. *(Bene)*.

L'on. Ferrari ci parlò di misteriosi impegni ed ordini. Io nego tutte queste insinuazioni. La libertà è il motore di tutta la vita di un popolo, ed a questa certo nessuno attenterà. È bensì vero che l'abuso di questa libertà conduce al dispotismo, ed allora è certo che il popolo non amerà questa libertà. Sapete pure in qual modo pericolerebbe la libertà? Se tutti i giorni si cambiassero e uomini e politiche, se gl'impiegati non fossero sicuri, se tutti i giorni si cambiassero gli ordini interni, se i giurati temessero di pronunciare i loro giudizi, se la stampa invece d'illuminare il paese cercasse di traviarlo, se pochi uomini si erigessero ad esecutori di fatti e spedizioni malgrado il voto del Parlamento, se la legge non dovesse essere rispettata, ah! allora signori il popolo non amerebbe più la libertà e rovescierebbe tutto per chiedervi il dispotismo.

Egli è perciò, o signori, che io v'impegno a darci un Governo forte, a tutelare la libertà, a non permettere la licenza; io ve lo chieggo in nome di questo sistema parlamentare che è il più consono alla moderna civiltà, e voi avrete il mio voto di fiducia. *(Viva approvazione)*.

La parola spetta al deputato Crispi.

Crispi. La cedo al deputato Coppino.

Coppino. Signori, alla tribuna francese furono pronunziate parole amare, eppure in quest'aula vi fu chi disse che quegli oratori avevano ragione. *(Approvazione a sinistra)*.

A Parigi si osò negare il nostro diritto nazionale, eppure in questo recinto quasi non si vorrebbe neppure protestare. *(Bravo)*.

Si parla di fare rispettare la legge, ma prima di farla rispettare bisogna far rispettare il nostro programma nazionale, il nostro diritto che è la chiave di volta del nostro edifizio.

Voi ci venite dicendo esser novità antica che a Roma il doppio reggimento fa sì che non cade nel fango, sè brutta e la soma. Ma se questo è vero, come è vero, in quale modo nello stesso tempo affermate di volere fare di questo doppio potere la base della vostra politica, in quale modo volete conseguire il compimento del programma nazionale facendo alleanza con questo doppio potere? *(Viva approvazione a sinistra)*.

Avete voluto fare credere che noi abbiamo abbandonato le redini del potere per paura del pericolo. Il sig. Mari che allora era a Parigi forse non sa come avvennero le cose, ma il gen. Menabrea che era presente sa bene che ciò non è vero. Del resto il mio collega, deputato Rattazzi, vi spiegherà ciò che avvenne allora.

Signori, vi è in Italia un uomo eccezionale, patriota appassionato che vuole ad ogni costo contribuire a liberare il suo paese. Se perde, egli viene incolpato di tutto il male, viene imprigionato; se vince, il Governo lo accoglie a braccia aperte e gode del frutto del sangue suo e de' suoi. *(Bene a sinistra)*.

L'on. Coppino tesse la storia dei tentativi e della volontà pertinace di liberare Roma. Dice che fu arrestato due volte, ma che non perciò si potè dominare quell'agitazione, perchè quando anche fosse stata contraria alla legge, era però l'espressione di quel sentimento prepotente di tutto un popolo che ama il suo paese, che vuole Roma perchè essa è il suggello della unità e dell'indipendenza della patria. *(Approvazione a sinistra)*. Ma sia pure che il Governo facesse male, io voglio anche supporre per un momento che fossimo dalla parte del torto, ma i giornali stessi che difendono i nostri accusatori, gli stessi giornali i più moderati, non gridavano in quei giorni: *avanti! avanti!* e ciò perchè dunque? *(Benissimo a sinistra)*.

Del resto, se meglio si conoscessero tutte le disposizioni prese dalla passata amministrazione onde impedire ai volontari di passare la frontiera, i giudizi non sarebbero tanto avventati. Tutti i documenti governativi, tutti i dispacci, provano quanto io dico.

I volontari non erano nè armati, nè vestiti, nè nutriti. Ma credete dunque che, ove il Governo avesse voluto aiutarli, non poteva lasciarli vestire, non poteva lasciare passare i viveri, non poteva loro dare qualche cannone, non poteva loro dare qualche fucile onde premunirli contro gli esperimenti che i Chassepot dovevano fare contro i petti italiani? *(Benissimo a sinistra)*. Non siamo dunque noi che abbiamo fatto quella situazione; noi la troviamo già bell' e fatta. La responsabilità non deve dunque colpire noi. *(Sì! sì! Noi noi! Movimenti in vario senso)*.

L'oratore continua a tessere la storia degli ultimi avvenimenti, e giunge alla dimissione del Ministero, che fu provocata, perchè non potè fare quello che credeva di dover fare. Un illustre generale fu incaricato di comporre un nuovo Ministero, ma in quei giorni poteva forse il Ministero dimissionario fare atti politici che fossero precisamente in contraddizione con quelli che il nuovo presidente del Consiglio voleva adottare. Ci era facile di ripetere il fatto di Sinalunga, ma con qual diritto? Noi non potevamo continuare la nostra politica, perchè era precisamente per ciò che avevamo rassegnate le nostre dimissioni *(Bene)*.

Si può dire tutto quello che si vuole, ma la Convenzione aveva ricevuto due diverse interpretazioni: una francese ed una italiana. Ma se equivoco ci è stato, è forse colpa nostra? La Convenzione diceva forse da qual parte doveva stare la forza per farne rispettare il pensiero? La Convenzione ha delle parti chiare e delle parti oscure. Del resto, le parti oscure sono forse più chiare di quanto lo volevate far credere. Non è forse vero che nel dispaccio del 30 novembre il sig. Nigra vi diceva che la Francia interverrebbe tanto in caso d'invasione, quanto in caso d'insurrezione?

Se la Francia può intervenire in caso d'insurrezione a Roma, dov'è il vostro accordo d'interpretazione identica? E se non v'è stato questo accordo, in qual modo intendete di far valere e di [illegible] il vostro diritto? *(Bene)*. Egli è evidente dunque che la parte chiara era quella che parlava di obblighi positivi per l'Italia, e che tutto il resto era oscuro.

Il diritto della Francia d'intervenire anche in caso di insurrezione, non è compatibile coll'interpretazione che gli autori della Convenzione ci hanno data sulla portata di questo atto internazionale.

I volontari avevano frattanto cominciato a passare alla spicciolata la frontiera, e la passavano in piccolissimi gruppi e con sottilissimi artifizi, cosicchè con tutta la loro buona volontà le autorità non potevano riuscire ad impedire il loro passaggio.

Il signor Minghetti ci disse che i romani non risposero all'appello del generale Garibaldi, ma che questa non era buona ragione per credere che essi non amino la patria e non siano pronti ad acclamare il Governo nazionale; sarà benissimo, ma è certo che anche in Roma cittadini italiani si battevano.

Comunque sia, allorchè la Francia credeva di essere in diritto d'intervenire, noi dovevamo riconoscerci un pari diritto ed intervenire noi pure. Bisognava intervenire noi pure al primo annunzio della partenza delle truppe francesi a Roma. Credete forse che questo fatto avrebbe prodotto un immediato caso di guerra? No, o signori, perchè la Francia doveva riconoscere che se v'era torto, esso sarebbe stato per entrambi.

L'on. Massari disse che al suo partito tocca sempre rimediare i falli altrui, e ci chiese ciò che abbiamo fatto dell'Italia.

Aggiunse però che egli fu soltanto per pochi mesi minoranza. Ciò vuole dire che fu per otto anni maggioranza. *(Bene)*. Gli domanderò io che cosa il suo partito ha fatto dell'Italia? Essa gli ha dato danari, sostanze e figli, che cosa ne avete fatto? Avete forse organizzato un forte esercito che potesse in qualunque sia momento fare rispettare i diritti della nazione, avete forse fatto una buona amministrazione, ristabilita la sicurezza pubblica e ristaurate le finanze? No. *(Benissimo)*. E se nulla di tutto ciò avete fatto, con quale diritto vi erigete a giudici nostri mentre siete i primi colpevoli? *(Approvazione)*.

Dunque bando ai facili vanti, non meniamo tanto rumore per pochi risultati, non ci vantiamo dell'alleanza colla Prussia che ci costò molti dolori seppure, non è vero, come disse l'on. Berti, che questa alleanza ci riportò i francesi a Roma.

Che il passato ci sia d'esempio, questo è ciò che io pure voglio e bramo, e dopo facciamo tutti il nostro possibile onde curare efficacemente i mali di cui è afflitta la patria. *(Viva approvazione nei banchi di sinistra e nel centro sinistro)*.

Avete un bel dire di non pensare a Roma, ma badate che nel giorno in cui impedirete che la si liberi, non parta da quella città un'enciclica od un sillabo che condanni tutto ciò che fate, le vostre leggi e la stessa vostra onestà; badate che tutti i giorni nelle afflizioni delle provincie meridionali voi non vediate l'agitazione di Roma, il potere del prete. Non è possibile il silenzio sopra Roma, questa questione si è troppo infiltrata nei nostri cuori, nelle nostre leggi, nella nostra vita politica.

L'on. Berti ha ragione: la Francia ha una missione, ma la missione della libertà e l'obbligo di mantenere inviolato il primato di questa libertà, non quella di essere scudo e sostegno della teocrazia.

E che questa missione sia quella della Francia lo ha compreso e provato il terzo Napoleone, aiutando nel 1859 a far libera l'Italia. Il primato della libertà e delle nazionalità ha forse potuto inspirare dei timori alla Francia. Essa ha creduto che forse l'unità e la libertà tedesca sarebbero una macchia sulle splendide pagine della sua storia, epperciò dalle due sponde del Reno due popoli che dovrebbero essere fratelli si guardano con diffidenza se non con ira.

Si dice che a Roma non si può andare colla violenza, e ciò sta bene. Ma credete che la Roma cattolica non sia confusa colla Roma politica?

Bisogna trovare il modo di conquistare la Roma politica. Nel 1861 però le condizioni generali della questione erano differenti di quanto lo siano oggi.

Noi dobbiamo andare a Roma colla verità, col diritto della nazione, senza l'intervento di nessuna estera potenza, dobbiamo andarci colla giustizia! *(Bene)*.

Roma fu pure dichiarata necessaria all'Italia dall'attuale presidente del Consiglio, ma giova riandare se le necessità presenti siano quelle addotte nella discussione sul voto del marzo 1861.

In questa Camera c'è un fondo che è comune a tutti, e possiamo affermarlo senza tema di errare, ma la differenza sta precisamente nei mezzi.

Le nazioni giovani furono tutte fatte con ardimenti forti e generosi, e non si capisce come una nazione liberale come la nostra voglia fare alleanza con quella reazione che, partita da Roma, comincia già ad infangare Parigi *(Bene a sinistra)*. Volete forse rinnovare i dolori di questi ultimi anni?

Giunto a questo punto l'oratore dichiara che, se il ministero non cambia via e non segue i principii enunciati nel suo discorso, egli non darà il suo voto.

(Questo discorso è accolto da applausi; molti deputati vanno a stringere la mano all'onorevole Coppino).

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

ESTERO

Rivista.

Il ministro delle finanze d'**Austria** è intervenuto nella discussione generale del progetto di transazione finanziaria coll'Ungheria. Egli dichiarò che il bilancio delle provincie cisleitane è in disavanzo, ma soggiunse che le contribuzioni dirette ed indirette crebbero in una proporzione notabile verso del precedente esercizio e che inoltre le fonti generali della rendita sono suscettive di un aumento considerabile in seguito alla novella attività delle grandi intraprese delle strade ferrate ed altre. Insomma lo stato delle finanze in Austria non è tale da ispirare grave ansietà e il Governo si propone di proporre dei provvedimenti che lo possano ancora migliorare.

Il Congresso del **Perù**, secondo una corrispondenza di Lima del 28 di ottobre, continuò la sua opposizione al governo del colonnello Prado e dura ancora la scissione che si manifestò al momento della partenza del presidente della repubblica pel teatro della guerra. Nulla potè indurre la minoranza ad assistere alle tornate della Camera. Ai 24 si tenne un'adunanza di 55 deputati. L'ultimo presidente del Congresso, Calderon, pronunziò un discorso sulla trista condizione del paese, ne accagionò il Prado e disse quindi vacante la presidenza, che i due partiti presti ad annegare nel sangue la repubblica, non si proponevano che l'interesse personale dei loro capi, che l'unico mezzo di salvare il paese era l'inviare ad Arequipa una Giunta incaricata d'intimare ai signori Prado e Canseco l'ordine di deporre le armi e spatriare, che si addiverrebbe quindi alle elezioni, che sottometterebbe questa proposta al generale La Puerta, incaricato del potere esecutivo, e che pregava coloro che la pensavano come lui ad accompagnarlo.

Tra i deputati presenti soli ventiquattro lo accompagnarono a palazzo. Ivi, avendo ripetuto quelle idee e chiestane l'effettuazione, il generale La Puerta rigettò con fermezza la proposta come contraria alla conosciuta sua lealtà e pertanto come offensiva, soggiungendo che torrebbe di essere vittima e che la sua risoluzione era tale che se venisse ad essere acclamato presidente, respingerebbe colla forza tale acclamazione. Il sig. Calderon espresse il rammarico che la sua missione fosse fallita e si ritirò.

Al 25 il Corpo diplomatico si rallegrò col generale La Puerta, il quale nella sua risposta al decano manifestò dei sentimenti amichevoli e pacifici verso tutte le nazioni, ed anche la Spagna. Ecco le sue parole: in questo secolo, in cui tutte le nazioni fanno passi giganteschi verso la prosperità, di cui base è la pace, non possono più esistere guerre internazionali. Se la Spagna, ricordandosi dei sentimenti cavallereschi de' suoi antenati, volesse francamente rannodare delle relazioni colle Repubbliche alleate, il mio Governo le agevolerebbe il compito e tenderebbe con tutto il suo potere e col suo studio della conciliazione ad indurre gli animi a conseguire questo sacro scopo, ed a cercare di comune accordo, giacchè la causa è solidaria, ciò che è consentaneo agl'interessi di tutti.

La spedizione del presidente Prado, partita da Callao ai 12 di ottobre, giunse a Islay ai 16. Le forze del Governo, composte di 4300 uomini, senza provviste di un eccellente treno d'assedio, scale, ponti, ecc., e ciò non s'era mai visto al Perù. I rivoluzionari di Arequipa non hanno per difendersi che un migliaio d'uomini. Tentarono di fondere dei cannoni, ma non venne loro fatto.

Vi sono mali umori nelle provincie meridionali, tuttavia le sollevazioni scoppiate in parecchi distretti furono facilmente represse. Fu ristabilito l'ordine a Cuzco e a Camana. Prue aderì alla rivoluzione dei 12 di ottobre e nominò prefetto Michele San Roman. Tranquillò Passo e Tunin. Nel Nord furono dispersi i rivoluzionari della Libertad e di Trujillo. Insomma lo stato delle cose è pericoloso.

Ci scrivono da Parigi 13 dicembre:

Fra le voci che corrono oggi in città è quella di un prossimo scioglimento del Corpo legislativo. Le elezioni generali tuttavia non si farebbero che in massa per dar tempo alla revisione delle liste elettorali.

Molte difficoltà ha da superare il progetto di riordinamento dell'esercito. La Giunta ha veramente terminato i suoi lavori, ma non essendosi ancora tolte le discrepanze tra essa e il Governo, nè parendo probabile che siano tosto per dileguarsi, si differirà per avventura la effettuazione di quel provvedimento.

Coloro che opinano per la dilazione allegano l'impossibilità di convertire in legge la proposta prima della fine dell'anno, la necessità di stabilire il contingente del prossimo anno sulla base della legge ora vigente, e la vanità del motivo addotto della necessità urgente, stantechè la nuova legge non andrebbe in vigore che fra tre anni. Il perchè si chiede la dilazione se non il ritiro della proposta e agli oppositori della dilazione si risponde che la legge del 1832, specialmente per ciò che riguarda la Guardia Nazionale mobile, basta per ora al Governo. Affermasi altresì che quella legge non fu mai formalmente abrogata e si può applicare tuttavia senzachè il Governo sia obbligato a chiedere il voto del Parlamento od anche a pubblicare un decreto imperiale. Ad ogni modo non si è ancora stabilito nulla di definitivo, ma colla prospettiva di una lotta tra il Governo ed il Corpo legislativo non è punto improbabile che si soprassieda.

I due punti più spiccanti del disegno di legge anzidetto, formulato dalla Giunta, sono la durata del servizio fissata a cinque anni, trascorsi i quali il soldato passerebbe nella riserva, ove servirebbe per quattro anni, e la facoltà di contrarre matrimonio senza previa autorizzazione, nei due ultimi anni di servizio nella riserva.

CORRIERE DEL MATTINO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Firenze, 15 dicembre.

Le interpellanze non procedettero fino a qui di un solo passo, malgrado i giorni spesivi attorno e le lunghe orazioni pronunciate. Tre deputati ne fecero la esposizione, ripetendo a un dipresso tutti e tre le cose medesime: dodici altri oratori parteciparono alla discussione che ne nacque; e malgrado ciò siamo nei termini medesimi in cui ci si trovava il giorno nel quale Miceli ne profferiva la prima parola, anzi in quello in cui il Sella presentava la proposizione di affermar nuovamente e puramente il diritto nazionale e il Presidente del Consiglio si mostrava ritroso a farlo colla semplice formola che gli era richiesta, e desiderava armeggiare fra i molti discorsi che le interpellanze non potevano a meno di partorire.

Da quel dì in poi ci fu una divagazione di accuse, di discolpe, di proteste, di ammonimenti, di consigli e di previsioni; mancò ogni conclusione netta e perentoria ad ogni accusa, discolpa, ammonimento, consiglio e previsione; gli stessi discorsi del Mari e del Coppino non giovarono a chiarire niente in modo irrecusabile: si attende tuttavia che il Menabrea dall'un lato e il Rattazzi dall'altro vengano a dividere il campo e dire qual è veramente la condizione nostra al presente, che si ha a temere, a sperare, e che resta a fare, secondo l'avviso dell'uno e dell'altro. Allora solamente l'assemblea procederà e ad un giudizio sul passato e ad un proposito per l'avvenire. Ma perchè s'indugia tanto e tanto spazio di tempo si concede alle inutili parole?

Il Presidente del Consiglio dicesi intenda prendere la parola solamente nella tornata di domani, e che il Rattazzi si proponga di tenergli dietro immediatamente.

Intanto oggi si comincia la seduta e se ne occupa buona parte con uno di que' discorsi accennati di sopra, che piacque al Fambri di recitare a sfogo di certe sue opinioni intorno all'ordinamento dell'esercito ed all'impotenza de' volontari guidati o non guidati dal gen. Garibaldi. Toccò di volo gli appunti diversi che si vennero facendo all'attuale Gabinetto, ma niuno di essi giudicò che fosse giusto e fondato; non la ritrosia a raffermare solennemente il voto nazionale; non gli atti arbitrari imputati ad esso; non l'arresto del Garibaldi; non la soggezione alla volontà di Francia e il respingere quella del paese.

No, non ha proprio colpa veruna. Ma intorno a codesta piccola cosa non si soffermava guari, perocchè giunto a trattare delle ragioni che indussero a passare la frontiera romana e a ripassarla in senso contrario dopo avervi fatto nulla, si distese in questa materia dell'esercito più che non convenisse, e più ancora, anzi tanto più si diffuse poi rispetto ai volontari, che perdette di vista la conclusione che ogni discorso deve avere e che senza fallo anche il suo ora bene che avesse. Che l'opera dei garibaldini fosse impotente anco contro i zuavi pontificii, altri pensarono e dissero come il Fambri: nissuno però, pur pensandolo forse; non si fece ardito di dire che, serbate onorevolissime eccezioni, molta feccia di plebe si fosse congiunta ad essi e vi formasse tal nucleo da rendere assai dubbio e pericoloso l'adoperarvi l'intiera massa.

Il discorso del Fambri, contro la cui parte che riguardava i volontari della spedizione protestò altamente il Bixio, che sdegnoso respinse a un tempo gli elogi indirettamente dati a lui e ad altri vecchi commilitoni del Garibaldi, non ebbe altro buon effetto fuor di questo: che fornì argomento al generale Di Revel, allora ministro della guerra, e al generale Bertolè-Viale attuale ministro, di chiarire la condizione dell'esercito nello scorso autunno, che lo stesso Menabrea aveva dichiarato talmente scomposto da non poter venir adoperato.

Il gen. Di Revel negò ricisamente che vi fosse indisciplina e disordine veruno nelle file dell'esercito; affermò che le truppe spedite alla frontiera per guardarla erano numerose e più che sufficienti allo scopo, ma notò che n'era difficilissima e quasi impossibile la custodia; aggiunse che le nostre forze bastevoli contro le truppe pontificie sarebbero certamente state insufficientissime ad opporsi all'intervento francese, al quale d'altronde il Ministero non poteva, nè voleva in tal guisa contrastare.

E dopo che lo stesso Menabrea ebbe dato la sua interpretazione del senso in cui credeva dovesse prendersi il vocabolo da lui usato, il gen. Bertolè-Viale stabilì la forza numerica dell'esercito a quel tempo: non più di 165 mila uomini sotto le armi, e dispersi per tutta la superficie del regno; appena una dozzina di migliaia a custodire il confine verso Roma; ma sebbene disciplinati e volonterosi come sempre, tuttavia disgregati e mancanti di ogni corredo necessario a mettersi in campagna.

Il Ministro della guerra stimò bene di poi non lasciar passare inosservata alcuna frase che da taluno oratore era stata buttata là all'indirizzo dell'esercito, e rilevandola, gli tributò meritati encomi di patriotismo, di abnegazione, di devozione alla causa dell'ordine e della libertà, non tacendo però che, perchè appunto disciplinato e ossequioso alle leggi, a queste solamente s'inchinava, da queste solamente pendeva.

In fine della seduta cominciò a parlare il Crispi; ma poichè non fece sulle prime che sgomberarsi il terreno, rispondendo alla requisitoria del Mari contro il Garibaldi, e differì a domani il meglio della sua parola, anche noi ci riserveremo a domani.

Sappiamo essere affatto priva di fondamento la notizia che il prefetto di Villamarina debba lasciare la prefettura di Milano per quella di Torino. (*Gazz. di Milano*).

Il nostro corrispondente di Lipsia ci scrive la seguente lettera sull'inventore del fucile ad ago Dreyse, che or ora morì.

Chiamiamo poi la speciale attenzione degli uomini dell'arte sul giudizio che si fa in Germania del fucile *Chassepot*, che forse per il troppo servilismo alla Francia pare si voglia da noi adottare.

Lipsia, 12 *dicembre*

Nulla di nuovo oggi, perchè è cosa vecchia che della Conferenza non se ne farà niente, dietro il discorso del sig. Rouher, qualificato dalla *Gazzetta dell'Alemagna del Nord* d'essere fatto proprio per rendere impossibile la Conferenza.

La Prussia perdette il suo celebre sig. Dreyse. Nato nel 1787, egli morì pochi giorni fa, ottuagenario. Il sig. Dreyse fu il figlio d'un semplice fabbro ferraio del villaggio turingo-prussiano Sommerda. La sua invenzione del famoso Zundnadel si deve al campo di battaglia di Jena, il quale egli, giovane di 19 anni, nel 1806 traversò facendo la sua prima escursione dalla casa paterna, per entrare nell'officina di un fabbro ferraio di Altenburgo, amico del suo padre.

Quindi egli passò alla fabbrica d'armi di Dresda, dove il direttore francese apprezzò primo la sua abilità. Da lui egli fu raccomandato a Napoleone, a segno che negli anni 1809-1814 si occupava nelle fabbriche d'armi imperiali a Parigi.

Ritornato nel suo villaggio fondò una fabbrica di capsule da armi a fuoco. Dopo lunghissime e ripetute esperienze egli finì per inventare il fucile dalla Zundnadel nel 1836. Nel 1840 questo fucile fu introdotto in tutti i reggimenti di fucilieri prussiani. Nel 1864, dopo la prima prova pratica del suo fucile nella guerra di Schleswig-Holstein, gli fu dato il titolo di consigliere secreto (privato) e la nobiltà alla sua famiglia.

La sua fabbrica d'armi di Sommerda sarà condotta dal suo fratello, ove lo Stato prussiano non la acquisti.

I Prussiani fanno i preparativi per evacuare Lipsia. La guarnigione sassone si attende per il 18 di questo mese. Dopo ciò i Prussiani non occuperanno della Sassonia che la città di Budissina e la rocca di Konigstein.

Si scrive oggidì moltissimo nelle nostre gazzette sul valore del fucile Chassepot. Il fiasco di questo fucile si dice essere che il suo cannone si insudicierebbe già dopo il tredicesimo tiro, ciò che accade a quello Zundnadel non prima del centesimo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 15 dicembre.

L'*Etendard*, rispondendo ai giornali che credono di scoprire nel *libro verde* alcune contraddizioni nella politica francese, dice, non essere impossibile che siano date alla tribuna del Corpo legislativo alcune spiegazioni che mettano la verità in tutta e piena sua luce.

Firenze, 15 dicembre.

La *Correspondance italienne* annunzia che Menabrea ha chiesto spiegazioni a Parigi sul linguaggio tenuto da Rouher alla tribuna francese parlando del Re d'Italia. Questo incidente, che non ha precedenti negli annali parlamentari, venne rilevato in modo degno e fermo dal Presidente del Consiglio.

La *Correspondance* crede pure di sapere che Menabrea spedì un altro dispaccio a Parigi a fine di constatare il cambiamento operatosi nella situazione in seguito alle dichiarazioni dei ministri francesi. Dicesi che Menabrea declinerebbe ora di far conoscere i punti principali che, a suo avviso, avrebbero potuto apportare una soluzione pacifica e soddisfacente della questione romana prima di aver ricevuto da Parigi gli schiarimenti e le intenzioni definitive del Governo francese.

Lisbona, 15 dicembre.

Seimila paraguaiani attaccarono il 3 novembre il campo degli alleati. Questi ebbero 270 ufficiali e 3500 soldati fuori di combattimento. I paraguaiani occuparono il campo nemico per otto ore, s'impadronirono di 300 cannoni e fecero 1500 prigionieri.

Pietroburgo, 15 dicembre.

Il giornale ultra slavo *Moskova* è stato sospeso per quattro mesi.

Augusta, 15 dicembre.

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica una lettera di Berlino la quale smentisce che dopo il trattato di Nicolsbourg la Prussia abbia offerto alla Francia una rettificazione di frontiere.

Berlino, 15 dicembre.

La *Gazzetta della Croce* dice che l'idea di una rettificazione delle frontiere non venne dalla Prussia ma da Drouyn de Lhuys.

Firenze, 15 dicembre.

Camera dei deputati. — Fambri parla in difesa del Ministero. Dice che il Ministero Rattazzi voleva andare a Roma e trovavasi a fronte delle truppe francesi con 10 mila uomini male equipaggiati. Difende il Parlamento e la Sotto-Commissione di guerra dalle accuse di avere eccessivamente e sconsigliatamente ridotto le forze dell'esercito. Dice che è inefficace e nociva l'azione dei volontari nelle guerre.

Revel come ex-ministro della guerra, dà spiegazioni personali, affermando che la guardia alla frontiera fu fatta sempre severamente dalle truppe italiane, che non furono mai date armi a Garibaldi, che i 15 mila uomini disponibili erano sufficienti per intervenire, e che il Governo non aveva in mente di far la guerra alla Francia. Sostiene, non essere fondata l'accusa di esercito scomposto. L'esercito era compatto, disciplinato ed animato da abnegazione, prova, che l'Italia è ordinata, assennata e non anarchica o rivoluzionaria, e che seppe stare otto giorni senza Governo, in momenti di calamità e di agitazione.

Menabrea spiega le sue parole di esercito scomposto. Dice che non era mobilizzabile, capace di guerreggiare, ma non disorganizzato nè indisciplinato.

Il ministro della guerra conferma le asserzioni di Menabrea sulla condizione dell'esercito in ottobre. Passarono la frontiera soltanto 5500 uomini, mentre erano alla frontiera 12,000. Sostiene che l'esercito non fu umiliato e che la sua condotta meritò gli elogi già fatti da Menabrea anche per aver resistito alle seduzioni.

Crispi sostiene l'illegalità dell'arresto di Garibaldi. Crede che la Convenzione non abbisogna di commenti e di spiegazioni perchè è chiarissima ed esplicita per la rinunzia a Roma ed al programma nazionale.

Domani continua.

RIZZONI MARCO gerente.

Notizie Commerciali

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 14 dicembre 1867.

Organzino	colli	23	peso	1842	»
Trama	»	5	»	295	21
Greggia	»	6	»	314	43
Articoli diversi	»	1	»	54	11
Totali		35		2505	75

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 381.

BOLLETTINO SERICO.

Continua la domanda, ma la mancanza degli articoli richiesti e il sostegno nei prezzi ridussero ancora le operazioni del commercio serico. Per difetto di merce buona seguenti gli acquisitori si applicarono anche a partite composte e piccoli corpi, di cui specialmente sulla nostra piazza si è verificata una vera innondazione.

I nostri organzini piemontesi che scarseggiano si vendono correntemente a prezzi egregi. Una marca distinta, strafilati 22[25 ottenne lire 140 e nel titolo 23[24[25 si collocarono nel prezzo da lire 152 a 155.

Come abbiamo altra volta avvertito i corsi delle greggie tendono ad equilibrarsi con quelli dei lavorati, e quindi si acquistarono buone partite 12[15 a lire 120 ma e lire 119 in contanti.

Anche le sete composte sono apprezzate, e si fa per certe partite di qualche importanza da lire 106 a 107 senza verificazione d'assaggio.

Milano. — Nella settimana la Condizione ha registrato:

Gregge balle 198
Lavorate » 277

Totale balle 475

del peso complessivo di chilog. 38,900, contro balle 487 fra greggie e lavorate della scorsa ottava, del peso di 40,675 chilogr. — Differenza chilogr. 1,775.

Tra le operazioni che si fecero fino a metà di settimana registriamo: Organzini classici 16[20 a L. 144 50; 18[22, 140; sublimi 18[22, 138; b. c. 18[22, 132; 20[24, 130; 20[26, 128; correnti 20[24 e 20[26 da 126 a 127 50. Al chiudersi dell'ottava Organzini classici 20[24 ottennero L. 141 35; sublimi 22[26, 134.

In trame si collocarono soltanto qualità b. c. in difetto d'altre, pagandosi 20[24 e 22[26 da L. 114 a 115; 24[28 e 26[30 da 111 a 112; 28[32, 110; correnti 20[24, 113; 24[28, 110; 28[32, 107 50; mazzami, 32[40, 90 50.

Nel poco che si fece in greggie si comprendono: sublimi Trentine 10[12 L. 107; b. c. stesso titolo 105 25; b. c. Friulane 12[14, 101 50; 13[15, 100; correnti 12[14 e 13[15 da 96 a 97; balle isolate 11[16 88.

Anche le sete asiatiche naturalmente furono calme e solo trame Chinesi a g. c. 36[40 si vendettero a L. 106.

Nella settimana si fecero piuttosto vive le ricerche di cascami e si passarono a varii acquisti di differenti qualità. Non poche partite di strusa si vendettero, pagandosi quelle a vapore L. 18 50, le belle a fuoco L. 12 50. Anche il doppio greggio specialmente bello, fino e ben trattato, trovò compratori da lire 40 a 41 il chilogramma.

MERCATO DI PINEROLO.

(Nostra corrispondenza).

14 *dicembre.* — Grande rialzo nel frumento, e rialzerà ancora e sarà bene per evitare la soverchia esportazione. Anche la meliga rialzò.

Il mercato fu assai animato.

Si vendettero:

163 ettolitri Frumento	l'ettolitro; (l'emina L. 6 44).	da L. 23 56	a 25 64
73 » Segala	l'ettolitro.	da » 17 40	a 16 53
183 » Meliga	l'ettolitro; (l'emina L. 4 14).	da » 19 57	a 16 96
920 mir. Patate		da L. 1 30	a 0 60
75 » Castagne secche	il miriagramma.	» 3 —	a 2 75
108 mir. Canapa	al miriagramma.	da L. 7 —	a 5 75

BORSA DI PARIGI — 14 dicembre 1867.

(Dispaccio speciale)

Corso di chiusura fine mese.

			Giorno precedente
Consolidati Inglesi	L.	92 7[8	92 7[8
3 0/0 Francese	»	69 65	69 62
5 0/0 Italiano	»	45 75	45 80
Az. del Cred. mob. Italiano	»	» »	» »
Id. Francese	»	170	170
Azioni delle ferrovie			
Vittorio Emanuele	L.	» »	» »
Lombarde	»	357	» 360
Romane	»	56	» 55

BORSA DI NAPOLI — 14 dicembre 1867.

Consolidati 5 0[0, aperta a 51 55, chiusa a 51 50, corso legale ».

Id. 3 p. 0[0 aperta a 33 50, chiusa a 33 50

Banca Nazionale 1550 1550

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita: corso legale ribasso cent. 2 1[2 sulla borsa precedente.

La risposta dei premii lasciò sabato scorso il mercato parigino piuttosto freddo per essere stati abbandonati generalmente tutti quelli della Rendita italiana.

La situazione pare adunque per ora presso a poco equilibrata, ed il *déport* si avvicenda col *riporto* all'incirca dei 05 cent. I titoli non scarseggiano più tanto pel fatto degli *sconti* anticipati, la liquidazione adunque non proverà grande variazione.

Da noi l'odierno mercato aperse ben sostenuto con Rendita a 49 10 e buone disposizioni. In chiusura però le offerte divennero più numerose e si rimase a 49 05 con discreti affari.

Il Prestito nazionale all'avvicinarsi dell'estrazione del 20 corrente è molto ricercato, e si paga con facilità 69 50 per spezzati, e 69 40 per titoli grossi.

Banco sconto tenuto a 149 con poche transazioni. Il resto nominale.

Camera di Commercio ed Arti

(Bollettino Ufficiale)

BORSA DI TORINO

16 dicembre 1867. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0[0. Contratti del mattino in cont. 49 15 10 10 15 10 49 49 15 49 49 10 49 49 49 10 49 (49 05) 49 10 20 20 20 20 (49 20).

Corso legale 49 07 1[2.

Prestito Nazionale 1866 5 p. 0[0. C. d. m. in c. 69.

Imprestito Nazionale piccolo. C. d. m. in c. 69 60 50 25 60.

Titoli per l'asse ecclesiastico C. d. m. in c. 80 75.

Azioni Banca Nazionale. Contratti del m. in c. 1597 1594 1596.

Azioni Banco di sconto e sete. C. d. m. in c. 148 50 148 25.

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 37 a L. 22 39.



Rossini (ore 8) — La Compagnia Piemontese G. Toselli rappresenta: *Chi 's pia për amour as lassa d'rabbia.*

Gerbino: Campagnia Bellotti: rappresenta: — *Il dovere.*

Scribe (ore 8) — La Compagnia Meynadier rappresenta *Les forfaits de Pipermans — Péril en la demeure.*

Alfieri (ore 7 1/2) — La drammatica Compagnia Nazionale condotta da Vernier rappresenta: *La pecorella smarrita.*

S.Martiniano (ore 7) — *I Canottieri del Po* — Ballo *Le pillole del diavolo.*

Tutte le Domeniche recita di giorno.

Gianduia (ore 7) Si rappresenta *Le 99 disgrazie di Gianduia* — Ballo *L'asino d'oro.*

Serraglio Schmidt (Piazza Solferino ore 8) — Spiegazione generale della Galleria, variati esercizi per M. Schmidt, esercizi dell'Elefante. — Apparizione dei coniugi Schmidt nella gabbia centrale. — Lo Steeple Chase pel sig. Schmidt. — Esposizione dei serpenti. — Distribuzione del pasto.

CITTÀ DI CUNEO

AVVISO

Vacanza di un posto di Architetto ed Ingegnere Idraulico.

È vacante il posto di Perito Civico in questa Città, collo stipendio annuo di L. 2400.

Il Perito dovrà essere Architetto ed Ingegnere Idraulico.

Dirigere domanda corredata dei voluti documenti alla Segreteria civica, con lettera per schiarimenti al Sindaco.

Cuneo, 13 dicembre 1867.

D'ordine del Segretario capo.

5489 Avv. Berardengo.

AVVISO.

L'Uffizio succursale dei Giornali in via delle Finanze, N. 19', incaricato di ricevere gli abbonamenti per tutti i Giornali Italiani ed Esteri, previene i suoi clienti e chiunque altro che lo desideri di rinnovare per tempo le loro associazioni onde evitare ritardi.

DA VENDERE

a prezzo discreto.

Nell'amena regione detta il Monastero presso Revello, circondario di Saluzzo, palazzo ed altri fabbricati civili, fabbricati rustici, stalle, conceria da corami, cortili, corti, giardino e prati, della superficie di ettari 2, 40, il tutto cinto da muro.

Quei fabbricati possono adattarsi a collegio, convitto e simili, ed anche ad opifizi di qualunque specie, avendo il beneficio di una gora (bealera) ivi scorrente con sufficiente corso d'acqua.

Per le informazioni dirigersi al signor Mottoso Antonio detto il *Cont* domiciliato a Revello, oppure al notaio Clary in Sampeyre.

5235

PRESTITO NAZIONALE

Estrazione del 20 dicembre 1867

Vaglia a L. **1 50** per concorrere a tutti i premi compresi nella suddetta Estrazione. — Presso i fratelli **Treves** cambisti, via S. Filippo, angolo di Piazza Carlina, Torino.

5307

MALVANO E FUBINI

CAMBISTI

Via Santa Teresa, N. 8

Vendono i numeri per concorrere all'estrazione del Prestito Nazionale del 20 corrente L. **1 50** — Vendono pure i numeri del Prestito della città di Milano per l'estrazione del 1° gennaio a L. **1**.

5360

COMUNE DI VEROLENGO

Il comune di Verolengo con una popolazione di quasi sei mila anime trovasi mancante di **Notaio esercente**, li postulanti ad un tale posto potranno dirigersi al sindaco locale per schiarimenti e circa gli utili che il comune può accordare.

5457 Il Sindaco TRICERRI.

Lunedì 16 corrente

nel locale dell'Esposizione permanente via Zecca, N. 25.

Continuazione d'incanto

di mobili, merci diverse, tappeti, coperte da letto, pendoli, specchi, valigie, letti, stoffe per abiti, quadri, vetrine, scanzie ecc.

Giovanni Battista Allocati

5486 perito giurato

DA AFFITTARE

in tutto od in parte

PALCO al Teatro *Scribe*, in 3ª fila, quasi di prospetto, con riduzione di prezzo. — Dirigersi al portinaio del N. 11, via Ospedale. 5487

VENDITA DI PROFUMERIE

a modico prezzo

Nei barraccone sotto i Portici della Fiera, dirimpetto alla portina della Birraria di Pergamo, già Calosso, N. 22. 22

CASA DI S. A. R.

IL PRINCIPE UMBERTO

Si previene il pubblico che per motivo di riduzione del numero dei cavalli delle scuderie di S. A. R., il giorno 20 dicembre p. v., alle ore 10 antimeridiane, nel maneggio del Real Palazzo di Milano, avrà luogo un incanto privato di varii cavalli, parte da sella e parte da carrozza, dei quali alcuni atti al servizio di posta.

5455

4 CAMERE da affittare al presente, al primo piano, in Borgo Po, Viale Villa della Regina, N. 1.

SEME BACHI

Corsica, originario sulle tele presso CARLO TORELLI fu Giacomo, *via Ospedale, N. 28, Torino.*

4769

WEBER ENRICO

FABBRICANTE DA MOBILI IN FERRO ED IN LEGNO

Vendita degli articoli di sua fabbricazione con gran ribasso; il suddetto si trova fornito di una grande quantità di letti in ferro di ogni forma, sanapè ed articoli relativi, materassi, lana di varie qualità, pagliaricci elastici e tele da materasso, avendo fatto una diminuzione su tutti gli articoli, spera di essere onorato da vistose ordinazioni. I committenti potranno godere di un vantaggioso sconto. — *Corso a Piazza d'Armi, N. 12, casa Spurgazzi.* — Officina, *Corso Principe Umberto, N. 31, casa propria.*

5287

Estrazione del 20 dicembre 1867

VAGLIA del **Prestito Nazionale** a **Lire 1 50** per concorrere ai seguenti premi: 1 da L. 100,000; 2 da L. 50,000; 44 da L. 5,000; 100 da L. 1,000; 200 da L. 500; 11,001 da L. 100.

Presso GIOVANNI PIODA, Agente di cambio, via Finanze, 9, Torino.

5276

Incanto volontario di una Casa in Torino

Il Notaio sottoscritto **Notifica**

Che alle ore 10 di mattina del 4 gennaio 1868, nel suo studio in Torino, **via di Sant'Agostino, N. 1, piano 1°, angolo di Dora Grossa**, procederà all'incanto per la vendita in tre lotti, di una Casa con corte e giardino, posta in Torino a Porta Susa, via del Carmine, porta N. 25 e 28, e di cui nel bando 7 corrente.

In detti siti scorre un canale d'acqua atto ad edifizi e motori idraulici.

Le condizioni sono visibili in detto Ufficio.

Torino, 9 dicembre 1867.

5408 LORENZO BONACOSSA Notaio.

PER MOTIVO DI DECESSO

DA VENDERE **GRANDE FILATORE** alla Madonna di Campagna, composto di 3 giornate terreno, cinto con muro, e a doppio cortile, salto d'acqua della forza di 35 cavalli, oltre al fabbricato, composto di 100 e più camere, cameroni, soste, scuderie; per li schiarimenti dirigersi sul luogo alla Madonna di Campagna, od in Torino dal sig. GIUSEPPE BARBIE, in via Po, 37, dalle 11 alle 4. 5292

NON PIU OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

SCIROPPO DI RAFANO IODATO

DI GRIMAULT E Cia FARMACISTI A PARIGI

Questo medicamento gode a Parigi e nel mondo intero di una riputazione giustamente meritata, grazie all'iodio che vi si trova intimamente combinato al succo delle piante antiscorbutiche, la di cui efficacia è popolare, e nelle quali l'iodio esiste già naturalmente. Esso è prezioso nella medicina dei ragazzi perchè combatte il linfatismo, il rachitismo e tutti gli ingorgamenti delle ghiandole, dovuti a una causa scrofolosa o ereditaria. — È uno dei migliori depurativi che possiede la terapeutica; esso eccita l'appetito, favorisce la digestione, e rende al corpo la sua fermezza ed il suo vigore naturale. È una di quelle rare medicazioni i di cui effetti sono sempre conosciuti anticipatamente, e sulla quale i medici possono sempre contare. È a questo titolo che questo medicamento è giornalmente prescritto per combattere le diverse affezioni della pelle dai dottori Cazenave, Bazin, Devergie, medici dell'ospedale *San-Luigi*, di Parigi, specialmente consacrato a queste malattie.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo: 5 fr.

Deposito: Torino Farmacie **Ceresole, Depanis** e **Taricco**. 5344

IL 1° GENNAIO 1868

avrà luogo la **Venticinquesima** *estrazione del*

Prestito a Premi della Città di Milano

approvato con Decreto reale 28 luglio 1861,

garantito dai beni comunali e dagli introiti diretti ed indiretti del Comune della Città di Milano.

400,000 Obbligazioni da **L. 45** caduna

I premi sono da L. **100,000**,

80,000, 70,000, 60,000, 50,000, 45,000, ecc. ecc.

Tutte le Obbligazioni devono essere estratte con un premio

La 1ª estratta al 1° gennaio 1868 avrà il premio di

L. 100,000

Le Obbligazioni si vendono al prezzo di L. 32 caduna:

N. 50 Obbligazioni L. 31 caduna — N. 100 Obbligazioni L. 30 caduna.

Si spediscono franche per posta, contro vaglia postale, dalla *Società Generale di Credito Mobiliare Italiano*, Torino (via Ospedale, N. 24), dalla quale si rimborsano anche le Obbligazioni estratte. 5404

REGIA PRETURA DI GASSINO

PROVINCIA DI TORINO

Fondo proveniente dell'asse ecclesiastico posto in vendita a senso dell'art. 7 della legge 15 agosto 1867, N. 3848 in esecuzione di deliberazioni della Commissione provinciale di sorveglianza delli 20 e 27 novembre 1867, descritto nel 10° elenco ai N. 67, 163 e 302.

Il cav. avv. Giuseppe Alessandro Boetti pretore a Gassino,

Vista la deliberazione di cui sopra;

Vista la delegazione di detta Commissione e la nota del Direttore del Demanio e Tasse in Torino del 28 successivo, pervenuta al nostro ufficio il 30 stesso mese, col numero 52[4] di posizione, 29,449 di protocollo;

Presi gli opportuni concerti col Ricevitore del Registro a Gassino, e vista la di lui risposta a nostra nota del 30 novembre stesso, avente il numero 446.

RENDE NOTO

Che nella pretura di Gassino, addì 24 dicembre 1867, ore 9 antimeridiane, sotto la presidenza del Pretore sottoscritto, o di chi ne fa le veci, delegato dalla Commissione provinciale con assistenza del Ricevitore suddetto;

Si procederà alla vendita del fondo infradescritto.

Gerbido a pascolo, in territorio di San Mauro Torinese, regioni Prati asciutti e Pescarito, di ettari 1, 19, 03, al num. 22 di mappa, coll'estimo catastrale di L. 10, 2, 24, coerenti barone Franchetti Abramo, bealera del Molino e rivo Fudo; affittato verbalmente per L. 40 annue a Parrà Luigi Matteo Ferrari.

Che la vendita seguirà a mezzo di pubblici incanti per pubblica gara, a mente dell'art. 100 del Regolamento annesso al reale decreto 22 agosto 1867, num. 3852, e, fallito lo stesso incanto, sarà successivamente rinnovato colle norme designate dall'art. premenzionato, mediante nuovo avviso;

Che l'asta verrà aperta sul prezzo di L. 719 60;

Che l'ammontare del deposito da farsi per cauzione delle offerte onde essere ammessi a concorrere all'asta dovrà essere eguale al decimo di quella fissata per l'incanto, cioè in L. 71 96 e depositarsi nella cassa del signor Ricevitore del Registro a Gassino, come pure quella per le prime spese, in L. 100 salvo la successiva liquidazione;

Che l'aggiudicazione sarà definitiva e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo, salvo il disposto dell'art. 18 del capitolato;

Che ogni offerta in aumento non sarà minore di L. 10 e non si procederà ad aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti;

Che la vendita è vincolata dall'osservanza delle altre condizioni contenute nel capitolato generale, visibile, assieme alla tabella e documenti relativi, nella Ricevitoria di Gassino durante le ore d'ufficio.

CONDIZIONE SPECIALE

Il pagamento del primo decimo del prezzo del fondo, da eseguirsi dieci giorni dopo l'aggiudicazione, non che il deposito per le spese e tasse di rapasse, di trascrizione ed iscrizione ipotecaria, calcolato approssimativamente a L. 44 dovrà farsi nella cassa della stessa Ricevitoria di Gassino.

Gassino, 2 dicembre 1867.

BOETTI *Pretore.*

5410 F. MONTANARO *cancelliere.*

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'incanto definitivo

Stante la presentazione d'offerta di aumento del ventesimo fatta in tempo utile,

SI NOTIFICA

Che venerdì, 20 del corrente mese di dicembre, alle ore 2 pomeridiane, nel civico palazzo, si procederà ad un nuovo incanto, col metodo delle licitazioni orali all'estinzione di candela vergine, per l'affittamento triennale a rischio e fortuna del deliberatario, del diritto di occupazione del suolo pubblico sulle varie piazze di mercato di questa città, indicate in apposite tabelle unite al capitolato di cui infra e dell'esercizio, con privativa, del diritto di peso ad uso del pubblico sopra alcune delle medesime, indicate pure in detto capitolato, e se ne farà il deliberamento definitivo a favore di quel concorrente, che, previo il prescritto deposito di L. 3000 a cautela dell'asta, nel tempo stabilito, ed ammessione dei nuovi concorrenti a far partito, notificata mezz'ora prima di quella fissata per l'incanto mediante nota affissa nell'anticamera della sala a ciò destinata, avrà offerto maggiore aumento alla somma annua di L. 31,815 a cui, per quelli fatti precedentemente, venne portato il prezzo di detto affittamento.

Il capitolato di condizioni succennato continua ad essere visibile nel civico ufficio 7° (Polizia Urbana) tutti i giorni nelle ore d'ufficio. 6010

Incanto Giudiciale di Effetti Mobili

L'estimatore pubblico sottoscritto specialmente delegato dal tribunale di commercio di questa città con decreto 14 corrente mese,

NOTIFICA

Che giovedì, 19 corrente mese e giorni successivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 2 alle 5, nei locali dell'antico albergo delle Tre Picche in questa città, via Cappelverde, N. 1, procederà alla vendita di tutti gli effetti mobili caduti nel fallimento di Luigi Demarchi, e consistenti in

Lettiere di legno e di ferro, materassi elastici e di lana, sofà, sedie, tavole e tavolini, guardarobe, serracarte e cassettoni, quadri e specchi, orologi a pendolo, lingerie da tavola e da letto, oggetti rame ed altri metalli, maioliche, cristalli e porcellane, bottiglie di vino e bottiglie vuote, botti ed altri effetti di cantina.

Quali oggetti tutti verranno esposti lotto per lotto e deliberati al miglior offerente per pronti contanti.

6015 Gio. Angelo Chiantore, *estimatore giurato.*

ESPROPRIAZIONE FORZATA

Con decreto del sig. Prefetto di questa Provincia, 22 novembre 1867, registrato il 28, num. 7313, con lire 1 10, trascritto l'11 corrente all'ufficio delle ipoteche al N. 10780, con L. 10 36, e presentato lo stesso giorno all'ufficio del Catasto per la Voltura, venne, sull'instanza della Società anonima Canavese per la costruzione della ferrovia da Torino a Ciriè avente sede in Torino, stante l'eseguito e giustificato deposito della indennità peritata, pronunciata l'espropriazione a favore della Società medesima, ed autorizzata l'occupazione delle seguenti porzioni di terreno situate in territorio di Torino che si espropriano, cioè:

Al sig. cav. ed avv. Vincenzo Tempia fu Alessio di Torino,

Una porzione di campo, num. 210, sezione 31, per la superficie di metri quadrati 1651, 38, indicata al N. 67 del piano parcellario, fra le coerenze a giorno e notte colle rimanenze dello stesso campo, a levante dei fratelli Curtino, ed a ponente di Enrico Martinolo, per cui fu aggiudicata l'indennità di L. 1073 39.

Al signor cav. Francesco Elia fu Francesco pure di Torino,

Porzione di campo, parte dei num. di mappa 268, 269, sezione 31, per la superficie di metri quadrati 1835, 44, indicata al num. 78 del piano parcellario, coerenti a giorno e notte le rimanenze di detto campo, a levante li fratelli Vigitello, ed a ponente Gioanni Tarabra, la cui indennità fu peritata in L. 1126.

Alle Rosa e Marianna sorelle Gramaglia fu Domenico pure di Torino,

Porzione d'orto, parte dei nn. 101 e 102, della sezione 64, per la superficie di metri quadrati 821, 30, indicato al N. 31 del piano parcellario, coerenti a giorno e notte le rimanenze dei medesimi numeri, a levante Domenico Pereno ed a ponente le stesse sorelle Gramaglia.

Più altra porzione di orto chiuso ossia giardino, al num. di mappa 100, sezione 64, della superficie di metri quadrati 370, 31, indicata al num. 52 del piano parcellario, coerenti a giorno e notte le rimanenze dei medesimi numeri, a levante le stesse sorelle Gramaglia, ed a ponente la strada della cascina Bruciata, per quali due porzioni fu peritata l'indennità di L. 1769 98.

E ciò tutto a senso dell'art. 54 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Torino, 12 dicembre 1867.

5456 Machiorletti p. c.

5450 NEL FALLIMENTO

di Benedetto Verna, già esercente una drogheria in Torino, via Mercanti, N. 7.

Si avvisano i creditori di rimettere nel termine di 20 giorni alli sindaci definitivi signori Ernesto Calligaris e Gay Francesco, residenti in Torino, od alla cancelleria di questo tribunale di commercio i loro titoli colla rispettiva nota di credito in carta bollata da una lira, e di comparire quindi alla presenza del sig. giudice delegato Tancredi Schiapparelli alli 8 di gennaio prossimo, alle ore 2 vespertine, in una sala dello stesso tribunale per la verificazione dei crediti.

Torino, 12 dicembre 1867.

Avv. Massarola vice-canc.

5462 NOMINA DI PERITO

Per l'effetto previsto dall'art. 663 del codice di procedura civile, si denuncia che il sig. Mentasti Giuseppe residente in Desana farà instanza presso l'ill.mo sig. presidente del tribunale civile di Vercelli per la nomina di un perito, per procedere alla stima di una piazza da speziale con annessa farmacia, di cui in precetto 28 ottobre scorso, sita in Stroppiana, di proprietà del suo debitore Rosso Giovanni fu Alberto, farmacista, ivi residente.

Vercelli, 9 dicembre 1867.

Avondo sost. Montagnini.

5460 PRECETTO

Con atto dell'usciere Giorgio Boggio presso la regia pretura di Torino, sezione Moncenisio, seguito ad instanza del sig. Luigi Mongini negoziante in Torino, con elezione di domicilio presso il procuratore capo Angelo Petiti, via Bottero, num. 5, piano primo, venne fatto precetto al sig. Carlo Massano, già domiciliato in Torino, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, di pagare fra giorni 5 prossimi all'instante la somma di L. 503 35 colli interessi dalli 18 settembre ultimo scorso, portati da sentenza del pretore di Torino sezione Moncenisio, 10 novembre scorso ultimo, a pena del pignoramento con tutti li mezzi dalla legge autorizzati, quale atto fu intimato li 5 corrente dicembre, a tenore dell'art. 141 cod. di pr. civ.

Torino, 10 dicembre 1867.

Petiti p. c.

5459 PRECETTO

a pagamento in via di personale arresto

Sull'instanza del banchiere Salvador Falco, con domicilio presso il procuratore Moise Pavia, l'usciere Carlo Vivalda con atto 9 corrente mese, debitamente registrato, venne fatto precetto al sig. Camillo Bonfigli, che prima era domiciliato in Torino, e che ora, non ostante le più diligenti ricerche, si riconobbe di domicilio, residenza e dimora ignoti, di pagare entro il termine di giorni 10 prossimi la somma di L. 5737 cent. 16, a pena in difetto del personale arresto da durare per due anni.

Torino, 11 dicembre 1867.

Moise Pavia p. c.

5458 REVOCA DI PROCURA

La Teresa Pera fu Giovanni Stefano moglie di Giovanni Svilpo residente a Pontegrande di Bannio, circondario dell'Ossola, con atto del 28 novembre 1867 ricevuto Albertazzi notaio in Vogogna, ha revocato la procura generale che essa spediva in capo al detto di lei marito in data 14 maggio 1866 per atto rogato Corbetta notaio pure in Vogogna.

Achille Albertazzi not. coll.

DICHIARAZIONE D'ASSENZA

(1ª Pubbl.)

Si deduce a pubblica notizia, che il tribunale civile di Pinerolo con sentenza 10 luglio ultimo passato, sulla instanza di Michialin Salomon Marianna moglie assistita ed autorizzata di Enrico Eynard residente a Torre Pellice, ammessa al beneficio della gratuita clientela per decreto 13 novembre 1865, fu dichiarata l'assenza delle Enrietta e Luigia sorelle Salomon fu Salomon, già residenti e domiciliate a Villar Pellice, mandando nel resto osservarsi le disposizioni di cui al capo terzo, sezione prima del vigente codice civile.

Pinerolo, 11 dicembre 1867.

5441 F. Badano vice-canc.

SVINCOLO DI MALLEVERIA

Per gli effetti previsti dal regio decreto 23 dicembre 1865, si fa noto che il causidico Gian Giacomo Migliassi ha chiesto lo svincolo della cauzione prestata a favore dell'agente di cambio Bernardo Ferroglio ora defunto, dichiarando di non poter depositare presso la Camera di Commercio di questa città il libro legale di detto mediatore per non avere rinvenuto tale libro fra le sue carte.

5470

5471 DIFFIDAMENTO

Con instromento 31 agosto 1867, rogato Furno, Pavarino Felice, si rese cessionario di Gioanni Laurenti della casa ammobigliata, posta in via Pellicciai, num. 7, di proprietà Garneri, col pagamento di L. 5250, per cui si passarono da quegli a questi 21 pagherò di L. 100 caduno scadenti uno per mese; e siccome si trovarono oggetti mancanti ed altre passività sul contratto dichiarato franco e libero, così si denuncia a chiunque, che la girata di tali effetti, attese anche la litispendenza in proposito, non verrà riconosciuta, salvo previo assestamento sul rispettivo dare ed avere.

Torino, 13 dicembre 1867.

Pavarino Felice.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Con atto d'oggi dell'usciere Giuseppe Angeleri addetto al tribunale civile di Torino, è stata, ad instanza di Martel Augusto di Torino, notificata a mente dell'art. 141 del cod. di pr. civ. alli Franchini Adelaide e Mey Leopoldo, la sentenza profferta da detto tribunale il 30 scorso novembre, con cui si dichiarò risolta la locazione della bottega e cantina di cui in scrittura 25 febbraio 1866, e ne fu ordinato lo sgombro relativo, colle spese, danni e con sentenza esecutoria.

Torino, 13 dicembre 1867.

5472 Brocardi sost. Isnardi.

5445 INCANTO

(1ª Pubbl.)

All'udienza del tribunale civile di Pinerolo del 22 p. v. gennaio, all'ora una pomeridiana, sull'instanza della signora damigella Clara Brezzi fu Edoardo, minore emancipata, assistita dal suo curatore Enrico Brezzi residente in Torino, si procederà contro li Gioanni e Tommaso fratelli Ribet fu Gioanni e Laggiard Gioanna vedova di detto Gioanni Ribet, quale legittima amministratrice dell'altro suo figlio minore Enrico, residenti il primo in Torino e gli altri a Pomaretto, e contro Pons Bartolomeo fu Pietro, residente a Torre Pellice, quale terzo possessore, alla vendita in un sol lotto, in via di subasta, dell'infradesignato stabile sito nel recinto di Torre-Pellice.

Regione Villa, casa d'ordinaria abitazione civile e rustica, con giardino attiguo, di are 1, cent. 53, in mappa al N. 543, e ragioni di cortile esistente in mezzo di essa casa, indivisa tal corte coi fratelli Brezzi, colle ragioni del pozzo a detta casa aggregato, coerenti a levante e giorno Alessio Comba, a ponente Napoleone Brezzi ed a notte la corte comune.

Quotato il tutto di tributo verso lo Stato in L. 8 52.

La vendita seguirà in un sol lotto, sul prezzo offerto dalla instante in L. 1000, e sotto l'osservanza dei patti e condizioni del relativo bando 3 corrente dicembre, sul quale prezzo già si trova aperto il giudicio di graduazione e deputato a giudice commesso il sig. giudice avv. Giuseppe Doro.

Pinerolo, 9 dicembre 1867.

M. Malcenti sost. Griotti p. c.

Torino — Tip. G. Favale e C.